

La Chìasa do Santu Cucifirsu: storia, ipotesi e mistero

I ripetuti e pressanti inviti degli amici Pino Piraino ed Alessandro Barcellona (che cordialmente ringrazio) a dare un mio personale contributo per questo interessantissimo periodico “La Radice”, mi hanno per così dire “obbligato” (nel senso buono del termine) a trattare di un argomento che mi sta veramente a cuore e che purtroppo non sempre ha trovato plausibili riscontri con i dati e le date della nostra storia locale. Lo sappiamo un po' tutti che la storia non è mai fatta di “se”, di “forse”, di “ma” o di “però”: eppure quando si creano le condizioni per dubitare o addirittura per rimettere in discussione tutto quello che ormai sembra essere stato archiviato come caso chiuso, bisogna ricorrere anche a questi termini per riavviare le indagini e le ricerche, pur sapendo di immettersi in strade che spesso possono rivelarsi senza uscita. Eppure questo rischio lo voglio correre! Anzi “La Radice” diventa per me l'occasione per far conoscere ai lettori che la nostra amata Vallelunga non è solo quel disperso centro agricolo dell'entroterra siciliano di cui parlano dizionari topografici, enciclopedie e dépliant di enti “scoraggianti” più che promotori di turismo, cultura e natura... ma è qualcosa di molto di più. La recente riscoperta della tomba preistorica al cozzo Tanarizzi ne è una chiara testimonianza di quanto sia antica e ricca di storia la nostra Vallelunga. Tuttavia, noi vallelunghesi, facilmente buttiamo via nel dimenticatoio secoli e secoli di storia locale per non dire di quella più recente e contemporanea. Ammiro pertanto gli sforzi e l'impegno dei promotori e collaboratori del periodico che ci aiutano a fare memoria del nostro passato al fine di non dimenticare chi siamo, per riscoprire le nostre radici, per conoscere storie di uomini e di fatti che ci hanno portato oggi ad essere quello che siamo. D'altronde si sa: un albero non può fare a meno delle sue radici, altrimenti è destinato a cadere e a morire! Facciamo dunque in modo che questo albero rimanga in vita e permettiamogli di continuare a crescere sempre più rigoglioso.

Il mio intento è allora quello di condividere con voi lettori le mie teorie sulle oscure e remote origini della **Chiesa del Santissimo Crocifisso delle Grazie** e stimolare il vostro interesse per l'avvio di una nuova ricerca in grado di aggiungere qualche tessera in più a questo mosaico incompleto della nostra storia locale. Innanzitutto premetto e prometto di mettere da parte i miei ormai noti sentimenti che mi legano tantissimo a questa affascinante chiesetta, all'ombra della quale ho anche maturato la mia vocazione al sacerdozio, mentre da bravo futuro storico dell'arte (almeno lo spero) cercherò di procedere con le dovute cautele ed il rigore del metodo scientifico propri di chi fa storia.

Non poche volte mi è capitato di sentir dire dalle persone anziane del rione della chiesa del SS.mo Crocifisso che, per il nostro antico paese, quella è la prima chiesa. Questo dato purtroppo non trova nessunissimo riscontro con le date di fondazione delle nostre chiese di Vallelunga. La prima chiesa in assoluto del nostro paese è e resta quella parrocchiale Maria SS.ma di Loreto fondata su richiesta del barone Loreto Marino nel 1634 (anche se di seicentesco rimane ben poco a causa dei successivi ampliamenti e rimaneggiamenti che ne hanno alterato irreversibilmente l'aspetto originario). Invece la chiesa del SS.mo Crocifisso delle Grazie (è questo il

suo effettivo titolo giuridico) risulta essere stata fondata e costruita un secolo più tardi, ossia nel **1736** a spese di un pio facoltoso, **Giuseppe Sanfratello**, originario di Sclafani Bagni (PA). Ciò premesso, mi chiedo: come mai ancora oggi tante persone anziane sostengono che quella del Crocifisso è la prima chiesa del nostro nascente paese? Cercherò di dare qualche risposta in merito senza per questo pretendere di avere necessariamente ragione.

Innanzitutto ho imparato nel tempo a prendere in seria considerazione tutto ciò che viene tramandato oralmente dal popolo anche nella forma leggendaria per il semplice fatto che in tutti i miti e in tutte le leggende c'è sempre un fondo di verità insieme all'insegnamento morale e disciplinare. Inoltre dal momento che non sempre le storie esatte sono necessariamente vere (è il caso di una *fiction* o di un romanzo ben articolato), allo stesso modo non sempre una storia inesatta e dal carattere leggendario è necessariamente falsa ma può contenere delle verità nascoste che aspettano soltanto di essere decifrate, convalidate e provate da qualcuno, oppure da qualche cosa, che le faccia risorgere dall'oblio delle nostre sufficienti e superficiali valutazioni.

Lo storico locale Giuseppe Cipolla, di veneranda memoria, autore di due monografie sulla storia di Valledlunga, circa le origini della Chiesa del SS.mo Crocifisso delle Grazie, nella prima pubblicazione del 1972 aveva avallato la seguente ipotesi: «(...) è da ritenere che la sua fondazione risale ad epoca remota, probabilmente anteriore alla fondazione della madrice chiesa, anche perché ubicata nella parte più bassa del paese, al di là del torrente, dove sorsero le prime case degli abitanti di Valledlunga. Questa ipotesi è avvalorata dal fatto che Don Pietro Marino, con istanza del 22 febbraio 1634, di cui è cenno in questa storia, esponeva al Vescovo di Cefalù, la necessità di fabbricare una chiesa nel luogo che era venuto popolandosi. Si ritiene ancora che prima dell'istanza fatta al Vescovo doveva esistere nel casale una piccola chiesa che doveva soddisfare ai bisogni spirituali dei primi coloni»¹. Tale ipotesi lo stesso Cipolla la smentì nella pubblicazione successiva del 1987, riveduta ed ampliata, in seguito alla sua scoperta del testamento del Sanfratello, ricevuto dal notaio Biagio Alberti di Caltanissetta e datato 16 febbraio 1739, in cui si dichiarava che la chiesa era stata costruita a spese dello stesso Sanfratello e secondo le sue pie intenzioni nel 1736. In seguito a tale scoperta, il Cipolla rivide la sua originaria posizione dicendo che: «Tale scoperta è stata per me meravigliosa in quanto mi ha tolto ogni dubbio sull'epoca della costruzione di detta chiesa che essendo stata ubicata nella parte più bassa del paese e nelle immediate vicinanze del torrente in cui l'agglomerato si era sviluppato, supponevo che la sua costruzione fosse anteriore a quella della madre chiesa (1634)»².

Dunque, cosa resta da fare? Gettare la spugna e considerare l'argomento un capitolo chiuso? Niente affatto! Ci sono ancora tanti elementi che possono essere sfruttati per rivedere la posizione del Cipolla. La mia, per esempio, è del tutto diversa. Il testamento del Sanfratello non mi pare che dimostri un bel niente circa l'impossibilità della preesistenza della chiesa del Crocifisso alla data del 1736.

1 CIPOLLA G., *Storia di Valledlunga*, 1972, p. 112.

2 CIPOLLA G., *Valledlunga Pratameno dalle origini al 1986*, 1987, p. 262.

L'esistenza di una primitiva chiesa nel feudo di Vallelunga, anteriore alla stessa chiesa madre, è ormai cosa certa grazie anche a qualche rara ma interessante documentazione come quella pubblicata nel numero precedente di quest'organo di formazione civica alla pagina 3 nell'articolo sui "cenotafi" curato dall'amico Alessandro Barcellona. Di questa chiesa, è vero, sappiamo pochissimo tranne il fatto che era dedicata alla Vergine Annunziata (*Ecclesia Sanctissimae Nuntiatae*) ed in seguito andata in rovina per l'incuria e l'abbandono. Ci sono però buoni motivi per sostenere che la chiesa del SS.mo Crocifisso sia stata costruita, parzialmente o totalmente, dalle e sulle rovine dell'antica chiesa dell'Annunziata. Il Sanfratello si sarebbe per così dire investito dell'onere e dell'onore di aver costruito a sue spese la chiesa mutandone il titolo (da Sanctissima Nuntiata in SS.mo Crocifisso delle Grazie) al fine di usufruire di tutti quei diritti e doveri che in quel tempo contribuivano a far emergere un casato nobiliare nell'ambito di una comunità feudale. Tra i doveri dei fondatori di una nuova chiesa vi era quello di provvedere al mantenimento del culto insieme alle tante altre spese per interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria con il ricavato dell'affitto agli abitanti di beni immobili (*case e terreni*) concessi in enfiteusi e di proprietà della chiesa; tra i diritti vi era quello di poter presentare al vescovo il proprio cappellano scelto tra i componenti della famiglia fondatrice della chiesa aumentandone il potere ed il prestigio (*diritto di elezione e presentazione del cappellano*). Questo diritto il Sanfratello l'ottenne per se e per i suoi eredi dal Vescovo di Cefalù mons. Domenico Valguarnera Gravina, alla cui diocesi Vallelunga appartenne fino al 1844. L'atto fu stipulato presso il notaio Epifanio Neglia in Cefalù lo stesso anno 1736 ed il primo sacerdote ad essere nominato dal Sanfratello nella qualità di cappellano del SS.mo Crocifisso delle Grazie fu il cognato Don Giovanni Maria Cipolla nel 1738, figlio del capitano di Giustizia Matteo Cipolla morto nel 1707. Gli eredi del Sanfratello esercitarono tale diritto fino al 1851, anno in cui fu presentato al sindaco l'atto di rinuncia a favore dei rappresentanti della confraternita dei "Sette Dolori", sorta accanto alla chiesa nel 1766³.

Dell'esistenza di una antica chiesa dedicata alla Vergine Annunziata nel feudo di Vallelunga ne parla anche il sac. Giovan Battista Criscuoli nella sua monografia *Appunti e memorie per la storia del clero di Vallelunga* andata in stampa nel 1910. Il Criscuoli riteneva che alcuni documenti parrocchiali della metà del 1600 cominciavano ad attribuire alla nostra chiesa madre il titolo di "*Ecclesia Maior*" (Chiesa Maggiore)⁴. Certo è proprio strano! Che bisogno c'era di specificare che l'unica chiesa del paese fondata nel 1634 doveva essere anche conosciuta in qualità di Chiesa Maggiore (a' ch'iasa 'ranni)? Forse nel feudo ve ne era anche una secondaria, più piccola e dipendente da quella parrocchiale? Pare proprio di sì!

In una nota della suddetta monografia si legge che: «*Altra chiesa esisteva allora sicuramente verso il lato ovest e poco lungi dell'abitato, dedicata all'Annunciazione della Vergine: "Ecclesia SS.mae Nuntiatae". Questa anzi verso il 1726 era fornita di sepoltura sotterranea; dal che può ben dedursi che non fosse una edicola soltanto o un tabernacolo, ma una chiesa propriamente detta. Così tutto il*

3 Cfr., G. B. CRISCUOLI, *Appunti e memorie per la storia del clero di Vallelunga*, 1910, p. 79.

4 G. B. CRISCUOLI, *Appunti e memorie...*, p. 11.

rione che man mano sorgeva lì accanto e la stessa contrada rurale ebbe il nome di “Nunziateddra”, che tuttora conserva»⁵. Dunque si tratterebbe di una chiesa propriamente detta e munita di cripta per le sepolture registrate fino al 1726 (dati che però non ho riscontrato nei registri dei morti custoditi in parrocchia e che dovevano essere segnati altrove, in registri appositi non pervenuti ai nostri giorni) ossia 10 anni prima della data di fondazione della chiesa del SS.mo Crocifisso (1736). Una semplice coincidenza? Non lo so!

Per quanto riguarda il toponimo “Nunziateddra”, (lu “Chianu di la Nunziateddra” che corrisponde con l'attuale via Alessandro Volta), potrebbe infine essere un residuo dell'antica denominazione del lato ovest dell'abitato e che non ha niente a che vedere con l'edicola esistente all'incrocio con la via G. Marconi, la quale è una ricostruzione della chiesetta votiva dedicata al SS.mo Sacramento e costruita solamente nel 1916. La chiesetta fu in seguito demolita verso gli anni '60 poiché invadeva e chiudeva la strada che, da quel punto in poi, prosegue verso la contrada Guida, ossia l'antica via dei Molini per Castronovo e Cammarata o più comunemente intesa come “Trazzera di la Guida”. Man mano che il nostro piccolo paese andava espandendosi, è probabile che mutassero anche le denominazioni dei rioni e delle contrade, a cui si aggiungevano dei sottorioni per l'avvicinarsi nel tempo di eventi, fatti, casati nobiliari, famiglie, chiese, ecc... da cui prendevano il nome. In passato la denominazione poteva interessare solo un tratto di strada oppure una strada intera oppure un piccolo gruppo di strade a partire dalle quali si voleva indicare con maggior precisione una porzione di rione o di contrada originariamente più vasti. Tutto questo accadde nel nostro paese man mano che andava espandendosi sempre di più, soprattutto a partire dalla seconda metà del 1700. Per questo motivo la chiesa del SS.mo Crocifisso delle Grazie, sebbene un po' più a valle, viene a trovarsi in corrispondenza dell'antico quartiere della Nunziateddra.

Un' antica pianta modografica del caseggiato di Vallelunga risalente alla prima metà del 1800, opera di un certo Lo Piano Agostino, mostra l'abitato diviso in tre quartieri principali ulteriormente suddivisi in due “sezioni” per ciascuno. Per quanto riguarda il gruppo degli isolati compresi tra le attuali vie C. B. Cavour, G. Castrogiovanni, A. Manzoni, A. Volta, R. Pilo e S. Eloisa questo prende il nome di “Quartiere del Crocifisso” suddiviso dalla via A. Volta in “Sezione del Santissimo” a monte e “Sezione dei Sette Dolori” a valle, mentre dell'antica denominazione alla Vergine Annunziata neanche un accenno. Questo significa che, malgrado le nuove disposizioni del governo borbonico, il popolo continuava a chiamare i suoi rioni con le vecchie denominazioni così come ancora oggi spesso accade in riferimento a qualche toponimo (es., Via V. E. Orlando = Strata Mascia; Piazza Jolanda Margherita = Chianu Curri ca chiovi; ecc...). Ci sono motivi validi per ritenere che la terra di Vallelunga fosse abitata da tempo immemorabile per la sua posizione strategica lungo quella strada che in epoca romana collegava Catania con *Therminis* (Termini Imerese) e che corrisponderebbe grosso modo con l'attuale strada statale 121. Nell'antica Tabula Peutingeriana (III-V secolo d.C.) questo tratto di strada che va da Catania (vignetta senza nome accanto ma facilmente riconoscibile per la sua

5 G. B. CRISCUOLI, *Appunti e memorie...*, p. 13.

collocazione intermedia tra i due più grossi centri di *Messana* e di *Siracusa*) a *Therminis* (= Termini Imerese) comprende anche alcuni nomi di luoghi e di città importanti con le miglia percorribili: *Aethna* (Etna), *Centurippa XII* (Centuripe), *Agurio XII* (Agira), *Enna XVIII* (Enna). Evidentemente in questa carta sulla viabilità nell'Impero Romano non compare il nome della nostra terra né quello di tanti altri luoghi, ma è normale pensare che lungo la via vi fossero diverse stazioni di servizio e di sosta che prendevano il nome di “fondaco” e uno di questi “funnachi” era proprio a Vallelunga. Infatti il documento più antico che rivela l'esistenza nel feudo di un fondaco risale ad un decreto giudiziale dell'ottobre del 1367 in cui si legge: «(...) *predictum tenimentum terrarum Vallislonge cum fundaco devastato et cum omnibus aliis iuribus (...)*»⁶. Il fondaco (caseggiato grossomodo compreso tra il Bar Sport e il negozio di generi Alimentari Cavarretta Giovanni, prospiciente la via Nazionale) qui lo possiamo paragonare ad una specie di “Autogrill” multifunzionale dei giorni nostri, provvisto di taverna-tavola calda, di camere da letto, di stalle per gli animali da trasporto, di officina per l'assistenza e la riparazione dei carri, di botteghe per la produzione dei vari accessori da viaggio di tipo conciario e vasellame, ecc... Doveva essere una sicura fonte di reddito per i signori del luogo anche se funzionò ad intermittenza perchè più volte trascurato e poi ricostruito, fino ad essere abbandonato definitivamente nel 1568 con il conseguente ritiro dei coloni a servizio del barone. Questo significa che oltre al fondaco doveva esserci da tempo immemorabile anche un piccolo gruppo di case abitate dai coloni e dai “fondacari”. E la chiesa? Mi pare ovvio che in una *societas* fortemente cristiana come quella del basso medioevo non poteva in alcun modo mancare la chiesa per l'assistenza spirituale degli abitanti, anche se pochi. La *licentia populandi* per il nostro paese (la prima di cui almeno abbiamo notizie certe e documentate) risale al 1633, mentre dell'anno appresso (1634) è la richiesta di fabbricare una chiesa. Eppure, in passato, i signori del luogo avevano concesso in enfiteusi un primitivo gruppo di case coloniche attorno al quale si continuò poi a costruire!

È nell'atto di possesso del feudo di Vallelunga a favore di don Cristoforo Papè del 19 dicembre 1672 che si fa per la prima volta allusione ad una chiesa nel feudo malandata e cadente: «(...) *cum eius ecchlesia quasi derupta quae ad presens minator rovinam (...)*». Questo è un dato assai interessante perché non può che essere un chiaro riferimento alla chiesa detta dell'Annunziata che viene altrove menzionata e citata. Anche questo documento però, sebbene mi permetta di collocare la chiesa nella sua fase critica di decadenza in un tempo ben preciso, non mi permette di stabilire con assoluta certezza e precisione la sua esatta ubicazione. Dal mio canto continuo a sostenere l'idea che **l'antica chiesetta dell'Annunziata è quella del SS.mo Crocifisso delle Grazie** ricostruita lungo il versante meridionale del torrente San Giovanni ed abbastanza vicina all'antico fondaco ubicato più a nord-est, al di là del torrente, sull'antica strada Consolare.

Un altro dato importante che non posso trascurare riguardo alla chiesa del SS.mo Crocifisso è il suo orientamento lungo l'asse est-ovest e con il prospetto

⁶ Cfr., Documento n. 1 (A. S. P. - regia Cancelleria di Sicilia – vol 44 – fogli 776 e 787) in CIPOLLA G., *Vallelunga Pratameno dalle origini al 1986*, pp. 280-283.

principale rivolto verso oriente, schema adottato in passato per la costruzione della maggior parte delle chiese, già in uso presso i pagani per costruire i loro templi. Il motivo dell'orientamento delle chiese verso est, trova spiegazione dal fatto che il Cristo giudice, glorioso e raggianti come il sole, apparirà alla fine dei giorni da dove sorge il sole. Effettivamente verso est veniva orientata la parte absidale, nel cui lunotto vi era sempre raffigurata l'immagine del Cristo nelle sue tipiche forme della chiesa antica. Dal IV secolo in poi fino al basso medioevo ricorrono spesso questi soggetti: Cristo in maestà seduto su di un trono; Cristo veniente sulle nubi del cielo nel giorno del suo ultimo avvento con i santi titolari della Chiesa; Cristo Pantocratore. Questa regola però non sempre veniva rispettata e l'abside poteva trovarsi nella parte opposta, ad ovest, o addirittura tutto l'edificio veniva orientato in modo da adattarsi meglio alla morfologia del terreno ora instabile ora scosceso. La nostra chiesa, per esempio, per la sua particolare ubicazione nei pressi del torrente dovette subire tante volte le inondazioni delle piene del torrente, insieme alle colate di detriti e fango che durante le alluvioni si abbatterono rispettivamente lungo il lato nord e sul muro meridionale, determinando nel tempo l'eccessivo interrimento della chiesa rispetto al livello della strada, ulteriormente rialzato nei rifacimenti del secolo scorso con l'utilizzo della pietra lavica. Un altro elemento importante che finora non avevo valutato con il giusto peso è la stessa antica denominazione *SS.mae Nuntiatae*, tipica di una buona parte delle chiese costruite nel sud dell'Italia sin dall'epoca bizantina in un periodo compreso tra il VI secolo e l'alto medioevo. **La chiesa del SS.mo Crocifisso delle Grazie ha allora tutte le carte in regola per essere quella “Prima chiesa” del paese che la tradizione orale ha tramandato ininterrottamente fino ad oggi, ignorandone però il suo primitivo titolo, ripescato solo per identificare quel quartiere sorto nell'omonima contrada dove la vetusta chiesa era sopravvissuta sino alla prima metà del '700.**

A questo punto resta solo una cosa da fare: scavare! Ma si avrà veramente il coraggio di farlo? Se i documenti cartacei non sono in grado di dirci di più sulle discusse origini della chiesa del SS.mo Crocifisso, almeno l'archeologia e le sue scienze ausiliarie potrebbero far maggior luce su questa storia. D'altronde diceva già lo storico Vitruvio: *ipsa ruina docet* (la stessa rovina insegna).

(Segnaliamo alla cortese attenzione della dott.sa Panini della Soprintendenza di Caltanissetta quanto argomentato dal rev. don Francesco Novara. Un saggio di scavo risolverebbe il problema e Valledlunga potrebbe appropriarsi di almeno altri 500 anni di storia. Grazie. “La Radice”).

Sac. Francesco Novara
Valledlunga Pratameno, settembre 2006.

L'articolo è stato pubblicato nell'organo di formazione civica e di informazione della comunità valledlungese “La Radice”, 2 gennaio 2007, anno VI num. 1.